

Una vita per mezza lira

Un forte grido interruppe la quiete della campagna. Nando lasciò cadere la zappa, con cui stava preparando il campo per le colture primaverili, e corse verso la piccola casa in sassi e legno. Aveva un brutto presentimento ma sperava non fosse ciò che temeva. Spalancò il portone del fienile e la vide giacere a terra. Sua moglie, che poco prima lo aveva chiamato, era dall'altra parte della stalla che cercava di nascondere la sua angoscia. La mucca era stata l'ultima risorsa della famiglia: grazie a essa vendevano latte a tutto il villaggio e senza, tutto sembrava perduto. Un silenzio pesante avvolse la stalla, Nando si passò una mano sul volto, cercando di scacciare la disperazione. Se il raccolto fosse stato scarso come quello dell'estate precedente non avrebbe mai sfamato tutti e cinque. Doveva trovare una soluzione!

Era notte, i tre bambini, ancora ignari della situazione, dormivano già da un po', ma Nando non riusciva a prendere sonno. Ripensava a quello che gli aveva detto quel mercante di Treviglio pochi giorni prima:

“Si dice che vengano ricercati uomini di forte corporatura in tutta la regione per prestare il loro operato a una grande impresa di viabilità tra la Valtellina e il Tirolo. Il lavoro è gravoso e le giornate assai lunghe, ma il compenso arriva fino a mezza lira al giorno”.

Stava considerando diverse opzioni, ma quella sembrava davvero la più adatta.

Qualche giorno dopo, Nando spiegò alla famiglia cosa intendeva fare. Lui sarebbe partito per la Valtellina, per lavorare alla costruzione della strada, mentre loro avrebbero dovuto abbandonare la casa di campagna per trasferirsi dai suoceri, che vivevano vicino a Milano. Lì avrebbero potuto contare sul loro aiuto e una volta tornato, con i risparmi accumulati, avrebbero ricominciato da capo.

Così, due giorni dopo, caricarono i pochi averi su un carretto, salutarono la casa e si misero in cammino per Milano. Dopo aver affidato la famiglia ai suoceri, Nando ripartì senza indugi: sapeva che in città avrebbe trovato un impresario incaricato di radunare la manodopera, che organizzava anche una carrozza per trasportare gli operai fino al cantiere.

Partì all'alba, lasciò Milano pensieroso e amareggiato per aver lasciato la famiglia.

L'impresario aveva mantenuto la parola: la carrozza piena di uomini diretti in Valtellina lo attendeva al punto di ritrovo. Erano operai, contadini come lui in cerca di fortuna, e giovani inesperti pronti a spaccarsi la schiena per qualche soldo.

Il viaggio fu lungo e scomodo. La carrozza sobbalzava sulle strade non proprio perfette.

Dopo Lecco, costeggiarono il ramo orientale del Lario, per poi risalire la valle dell'Adda fino a Sondrio. Qui gli operai, ancora arrabbiati perché la carrozza si fermava lì e non arrivava al cantiere come promesso, furono divisi in piccoli gruppi e avviati a piedi lungo la strada che portava al cantiere della grande strada. Dopo giorni di cammino, Nando e i suoi compagni giunsero finalmente a Bormio.

I lavori erano iniziati il 26 giugno dell'anno precedente e, dopo la pausa invernale finalmente ripresero. Il paesaggio era aspro, con montagne imponenti e dirupi scoscesi. Man mano che salivano verso il cantiere, il cielo limpido sembrava sempre più vicino, quasi a portata di mano. Il gelo pungeva la pelle, l'aria era sottile, ma si percepiva l'arrivo della primavera.

Ad accoglierli c'era un caposquadra severo, che non perse tempo in convenevoli. Scrutando i nuovi arrivati, spiegò il lavoro da svolgere.

Il progetto era immane: la strada avrebbe avuto una pendenza massima del 10%, con 34 tornanti sul versante valtellinese e 48 su quello altoatesino, oltre a gallerie scavate nella roccia e paravalanghe in legno. Dovevano inoltre edificare cinque case cantoniere, i casini per i rotteri, una caserma e un oratorio. Un'impresa tanto difficile quanto straordinaria.

Le condizioni per gli operai erano dure, non c'era un attimo di tregua. Gli operai dormivano in baracche di legno coperte di paglia o in tende di fortuna, se il lavoro li portava lontano dal campo principale. Il cibo era semplice: polenta, pane nero o un mestolo di minestra. La

giornata iniziava all'alba e terminava solo quando il sole calava dietro le cime. L'acqua scarseggiava, il freddo gelido non dava tregua e ogni giorno era una sfida.

Nando fu assegnato alla squadra incaricata di spianare il terreno per i nuovi tratti della strada. Usavano picconi, badili e carriole di legno per trasportare la terra e le pietre. I più esperti maneggiavano le mine, facendo saltare interi costoni di roccia.

Con il passare del tempo, le giornate si allungavano e il paesaggio cambiava, portando nuove sfide. Con l'arrivo dell'estate, il sole diventava sempre più cocente, provocando gravi ustioni agli operai costretti a lavorare senza sosta, chini sotto la calura. In compenso, le notti erano meno rigide. Ma non cessava mai l'eco delle mine, giorno e notte. Quella vita stava diventando la normalità per loro.

Nando incontrò molti operai e iniziò a farsi conoscere. Lavorava sodo, non si lamentava e sapeva come sollevare il morale dei compagni. Stringeva i denti quando il vento gelido gli tagliava il viso e sopportava il dolore quando le mani si laceravano sul manico del piccone. Alcune amicizie però finivano: c'era chi perdeva la vita in incidenti fatali, chi fuggiva e chi tentava di alleggerirsi il lavoro, ma nel cantiere non c'era spazio per "balossi e infingardi".

In quei giorni Nando conobbe Hans, un operaio tirolese con cui strinse un'amicizia speciale. I due dividevano il poco cibo della squadra e, parlando un misto di italiano e tedesco, si capivano sempre meglio. Hans gli raccontò delle difficoltà nel cantiere dell'anno precedente, del ponte sopra i Bagni Vecchi e delle donne licenziate «per evitare promiscuità». Parlò anche della sua famiglia lontana e del sogno di tornare a casa con abbastanza denaro per comprare un pezzo di terra. Nando si ritrovò nei suoi desideri: anche lui voleva solo tornare dalla famiglia e ricominciare.

Il suo lavoro al cantiere era quasi finito, l'inverno e la neve stavano arrivando, presto avrebbe rivisto la sua amata famiglia.

Un giorno però, mentre lavorava ad una galleria scavata nel fianco della montagna, un boato squarciò l'aria. Le pareti di roccia tremarono e Nando alzò lo sguardo, vedendo le rocce smuoversi sopra di lui. Da lontano, Hans e gli altri gridavano, facendogli cenno di fuggire. Nando corse con tutte le forze, era quasi scampato al pericolo ma fu un attimo. La frana lo travolse. Quando il movimento si placò, i compagni lo estrassero dalle macerie. Nando respirava a malapena, il viso era sfregiato dalle rocce. Hans gli prese la mano, le lacrime solcavano il suo viso polveroso. Nando si addormentò per l'ultima volta, stringendo quelle dita amiche e ascoltando un sussurro: "Prometto che aiuterò la tua famiglia."

Quattro anni dopo, la strada fu completata. Una meraviglia d'ingegneria, ma anche un monumento al sacrificio e al sudore di centinaia di uomini come Nando.